

vigente in Napoli si destò colà qualche amore delle storiche ricerche, che il Governo non dovrebbe spegnere, ma stimolare.

Ora quali furono gli effetti del trasferimento di quell'archivio dalla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione a quello dell'interno? Per disposizione ministeriale, tutti gli uomini amanti di studio, che erano stati ammessi a fare particolari ricerche nello archivio, furono congedati senza rispetto del loro diritto acquisito.

Il soprintendente non ha più facoltà di concedere ammissioni, e il Ministero intende di sottomettere le domande all'esame del Consiglio degli archivi, che non si aduna continuamente.

Non bastò che il Trinchera avesse permesso lo studio di documenti remoti di un secolo, anteriori alla rivoluzione francese o relativi al vicereame spagnolo, si è esagerato il sentimento della circospezione o del segreto degli archivi con remora dannosa e sfiducia nei pochi volenti. Poco valsero i confidenti reclami. Vi sono persone che aspettano da tre mesi una decisione e non l'hanno ancora ottenuta.

MICHELINI. Burocrazia!

PIERANTONI. Burocrazia! dice l'onorevole Michellini; ma io credo che questi rigori dipendano dall'indole esclusivamente politica del Ministero dell'interno.

Io non intendo come un Ministero, il quale provvede alla polizia segreta, ai sifilicomi, all'igiene, alla pubblica sicurezza, alle carceri, debba pensare alla paleografia, alla storia, alle pubblicazioni scientifiche ed al progresso degli studi. Questa io non la intendo; e su questa speciale materia mi lodo altamente di trovare conforme al mio convincimento quello autorevolissimo dell'onorevole Bonghi, collega dell'onorevole ministro dell'interno nei Consigli della Corona.

Ora, signori, quale è il concetto legittimo della prudenza politica che possa concordarsi coi diritti della scienza e la tutela della libertà degli studi?

Citerò l'autorità del Guizot, autorità certamente non sospetta per gli uomini che governano. Egli scrisse nelle *Memorie da servire alla storia del suo tempo*, che la segretezza dei documenti degli archivi può cessare col cambiamento di una dinastia e di un Governo.

Quando una dinastia è caduta dal trono ed un Governo è scomparso la pubblicità dei suoi atti è patrimonio acquisito alla scienza. In Italia noi abbiamo un criterio ancora più luminoso della separazione della storia antica dalla moderna, noi segnammo con i plebisciti la fine delle male signorie e delle divisioni italiane. Da quell'epoca memoranda

tutto ciò che appartenne all'amministrazione ed alla politica dei Governi passati diventò demanio della scienza, patrimonio della critica, di una scienza storica futura che deve smentire il sentimentalismo e la retorica dominante. Dove incomincia l'Italia unita con la sua amministrazione, i suoi provvedimenti, le sue leggi, ivi non vi è più la storia, ma vi è la ragione di Stato, l'interesse della patria coi suoi misteri, colle sue legittime riserve.

Ora io pongo termine al mio dire, formulando due domande al ministro dell'interno. Intende l'onorevole ministro affrettare la presentazione della legge definitiva e regolatrice per gli archivi? Pensa di restituire questo ramo di servizio alla competente ingerenza del Ministero della pubblica istruzione?

Infine mi permetterò di fare una raccomandazione indispensabile sino a quando il Parlamento non avrà votato una legge unica, desiderio di più che quattordici anni di vita parlamentare.

Io prego l'onorevole ministro dell'interno che, mentre studierà la detta legge promessa con l'ordine del giorno votato dalla Camera nella tornata del 16 maggio 1874 e ricordata dalla stessa Commissione del bilancio, pensi ora a restituire la libertà di azione ai soprintendenti degli archivi, ad ordinare loro la pubblicità di tutto ciò che riguarda la storia dei caduti Governi, in epoca anteriore al nazionale risorgimento. Altrimenti egli avrà la colpa di avere paralizzata la poca e non forte volontà di vari studiosi degli archivi in Italia, e di aver permesso che si dica che noi Italiani siamo possessori di preziosi monumenti storici e che gli stranieri soltanto vengono a ricercarli a nostro danno e vergogna. (*Bravo! Benissimo!*)

LA SPADA. Mi associo pienamente alle idee manifestate dal mio onorevole collega, ed amico personale, l'onorevole Pierantoni. Aggiungo una raccomandazione all'onorevole ministro per gli archivi classici, che abbiamo in Messina. Uno è quello dei manoscritti greci, il quale apparteneva al soppresso monastero dei Basiliani di Messina, fondato dal conte normanno Ruggiero Bosso.

In esso, mi viene assicurato vi siano manoscritti greci dei secoli IX e X, i quali sarebbero di somma importanza, tanto perchè sono dei più antichi, non essendovi diplomi di epoca anteriore al secolo VIII, o forse rarissimi, ed infatti tutte le opere antiche noi le dobbiamo ai manoscritti formati da quell'epoca in poi; quanto perchè in diplomi di tempo sì lontano è possibile che si abbiano opere interessanti ed antiche, che non si trovino riassunte nel *Myrio biblon* del patriarca Fozio, vissuto al secolo IX, o si trovino integre le opere delle quali egli fece gli estratti.